

Le 3 domande sul futuro di Gaia-X, il cloud all'europea

wired.it/article/cloud-gaia-x-europa-futuro

Luca Zorloni

16 novembre 2021



Un anno dopo, la domanda è sempre la stessa: che cos'è **Gaia-X**? Ed è forse la più urgente a cui rispondere, mentre **l'iniziativa nata da 22 aziende tra Francia e Germania** per creare un **cloud europeo** si appresta a celebrare un anno dal lancio ufficiale. Oggi dentro l'associazione ci sono **320 iscritti**, tra cui proprio quei big del settore **cloud, come le statunitensi Amazon, Microsoft, Google e la cinese Alibaba**, il cui predominio sul mercato europeo, sprovvisto di campioni dello stesso peso, Gaia-X intende controbilanciare (i primi tre hanno complessivamente il 69% di quote di mercato locali). Finora, però, tutte le energie sono andate alla costruzione della macchina, che in questi mesi ha ricevuto autorizzazioni, staff e risorse per mettersi in moto. Un lavoro che tuttavia ha messo in ombra le ambizioni più elevate di Gaia-X, ossia scrivere le **regole per un cloud all'europea**, allungando i tempi in una corsa in cui il Vecchio continente parte già dietro i primatisti e con il fiato corto.

Il 18 e 19 novembre, quando a Milano Gaia-X terrà il suo primo summit, l'attesa di molti dei suoi iscritti è che si faccia chiarezza sulla rotta da intraprendere. Come fosse una seduta di autocoscienza: **chi siamo?, dove siamo?, dove vogliamo andare?** Perché se c'è un dato certo è che l'Europa non può permettersi il lusso di prendersela comoda sul cloud. Per almeno due motivi. Primo: nel **2025 l'economia dei dati** può generare nel continente **829 miliardi di euro di valore aggiunto**. E chi ne beneficia? Non solo del profitto diretto, ma anche della competitività che sapersi maneggiare il cloud crea? Secondo: il **Cloud act**, il pacchetto legislativo statunitense che regola il comparto, ha

scavato un solco tra le due sponde dell'Atlantico, perché riserva poteri speciali alle autorità a stelle e strisce sui **dati conservati nei database** collocati sul loro territorio. Mettendo in discussione la **sovranità europea**.

Le tre domande:



Chi siamo: che cosa vuole essere Gaia-X

Fin dalla nascita dell'idea nel 2019, su iniziativa del governo tedesco, Gaia-X si è barcamenata tra due analogie: **è l'Airbus o la Gsm del cloud?** Detto altrimenti: è una piattaforma a tutti gli effetti, un **operatore alternativo ai vari Amazon, Google, Microsoft e Alibaba**, o uno **standard di regole per rendere interscambiabili e interoperabili** i servizi sulla “nuvola”? *“Stà emergendo la seconda visione. Gaia-X è un modello di riferimento, un paradigma e non un operatore di mercato”*, spiega a Wired Alfonso Fuggetta, amministratore delegato di Cefriel, società consortile specializzata in digitalizzazione che fa parte della compagine italiana in Gaia-X (terza per adesioni dopo Germania e Francia).

Cefriel ha da poco dedicato un paper proprio a questa visione di Gaia-X. *“È un modello di mercato business 2 business, in cui ci sono **fornitori che offrono servizi as a service o più evoluti, come dataset o dataspace**”*, prosegue Fuggetta. Nello specifico, secondo il paper, sulla “nuvola” all'europea dovrebbero essere presenti almeno tre categorie di prodotti: **servizi infrastrutturali** (il cloud più classico, insomma); **dataset e asset da scaricare** per creare le proprie applicazioni; **application programming interface** (Api), funzionalità per creare servizi integrati. A cappello di questo catalogo e a regolare gli scambi c'è Gaia-X. Qualcosa che in Italia si è già visto, ricorda Fuggetta, con E015, un mercato aperto di servizi digitali pensato per l'Esposizione universale di Milano nel 2015.

È una visione, questa dello standard comune, condivisa anche ai piani alti di Gaia-X. A cominciare dal suo amministratore delegato, Francesco Bonfiglio. Non è una scelta di poco conto. *“**Disaccoppiare chi fa l'applicazione da chi fa la tecnologia** mi consente di sostituire un domani la tecnologia, rendendo l'applicazione interoperabile*

con altre”, dice Fuggetta. Una via che protegge soprattutto le aziende più piccole, che non si legano così a doppio filo a un unico fornitore rischiando di trovarsi a terra al momento di cambiare.



Il cloud europeo decolla: 159 aziende si alleano in Gaia-X

Nelle scorse settimane *Politico* ha raccontato di una fase di impasse che sta minando il futuro di Gaia-X. Tra identità indefinita e scopi diversi, e talvolta in contrasto, che animano i suoi aderenti, il **cloud all'europea** è apparso in crisi ancora prima di mettersi all'opera. Certo è che il programma va a rilento. Come nel caso degli **hub nazionali**, centri sul territorio che fungano da incubatori di progetti sul cloud, coinvolgano il tessuto delle **piccole e medie imprese e sviluppino una strategia europea dei dati**. Dopo il lancio dei primi tre, in **Germania, Francia e Belgio**, Gaia-X si è data l'obiettivo di arrivare a undici per la metà del 2021 e a 25 per fine anno, ma il processo sta richiedendo più tempo del previsto.

In Italia, per esempio, “*speriamo di chiudere la costituzione giuridica nelle prossime settimane in modo da **avviare l'attività dell'hub entro la fine dell'anno***”, spiega a *Wired* Roberto Bedani, direttore di Confindustria digitale, che sta collaborando con Confindustria (che ha ricevuto dai ministeri dell'Innovazione, dell'istruzione e dello sviluppo economico l'incarico di creare l'hub in partnership con la Fondazione Bruno Kessler e l'Istituto nazionale di fisica nucleare). “*In particolare si sta lavorando alle **risorse per far vivere l'hub**, perché gli hub sono soggetti indipendenti dall'associazione europea Gaia-X e devono autofinanziarsi*”, precisa Bedani. Ma siccome le imprese devono già pagare per entrare nel club del cloud (70mila euro è il ticket per le più grandi), il costo di adesione una tantum all'hub nazionale dovrà necessariamente essere molto contenuto (si parla di 7mila euro per le aziende più grandi, tremila per le medie e piccole e duemila per associazioni ed enti).

*“L’hub coprirà tutti i verticali di Gaia-X con un **focus specifico su sanità, agroalimentare, manifattura e industria 4.0**”, aggiunge Bedani. Nel frattempo la Germania sembra essere riuscita a piazzare il primo hub di Gaia-X extra-Ue, racconta Aju: sarà in **Corea del Sud**. “Il progetto Gaia-X rappresenta una grande sfida anzitutto per l’ecosistema dei service provider: richiede un **superamento degli steccati e delle logiche concorrenziali** per sviluppare sia una sensibilità nelle aziende italiane verso i vantaggi della digitalizzazione, sia un’offerta di servizi e contenuti basati sui data space efficace per i diversi settori industriali. Tutto questo permetterà di raggiungere un obiettivo ambizioso: **creare un’intelligenza di mercato condivisa mai esistita prima** grazie all’accesso - sotto policy di governance comuni - a un parco di dati molto più ampio di quello esclusivo della propria azienda”, chiosa a Wired Cora Scandroglio, a capo del marketing di Elmec, azienda di Varese specializzata in digitalizzazione, che per il progetto ha creato un team di 5 persone inter-dipartimento: “Questo team sta operando con due finalità: identificare i filoni su cui sviluppare la nostra competenza e quindi la nostra offerta conforme a Gaia-X sul mercato e generare opportunità di comunicazione per incrementare la percezione delle opportunità che questo progetto garantirà alle imprese”.*



Dove stiamo andando: il cloud “sovrano”?

Perché Gaia-X abbia un futuro, i signori del cloud non possono rimanerne fuori. Non appena l’associazione ha aperto le iscrizioni, i **quattro dominatori della “nuvola”, ossia Microsoft, Amazon web services, Google e Alibaba** (Maga), sono entrati tra i suoi ranghi. Così come multinazionali dei dati, come Oracle e Salesforce, il campione cinese delle telecomunicazioni Huawei, colossi dell’informatica come Ibm e Hp. È stata ammessa persino la **controversa Palantir, società di data mining americana** che ha tra i suoi clienti Cia e Fbi.

D'altronde senza queste multinazionali l'Europa digitale non va lontano. **Solo la tedesca Sap riesce a ritagliarsi uno spazio sul podio dei primi dieci operatori cloud** al mondo, quasi tutto a trazione statunitense. Le aziende non mancano, come le francesi Ovh cloud o Dassault Systèmes (che fa ambienti di lavoro virtuali), ma nessuna ha la forza di arginare l'inarrestabile espansione dei Maga. Rusciranno almeno a imporre i propri standard? Questo è quello che sperano gli animatori di Gaia-X, che però dovranno contrattare le regole del gioco proprio con gli stessi concorrenti di cui vogliono ridimensionare il potere, tutti iscritti dal giorno uno. Un chiaro segno della loro volontà di esserci ai tavoli di trattativa e di far sentire la propria voce.

E siccome questa non è un'iniziativa di Stato, benché benedetta dalle cancellerie, dovranno essere le aziende europee a coalizzarsi. Un primo modo per farle incontrare è far conoscere Gaia-X. Stando a un sondaggio dell'Istituto tedesco di economia, citato da *Dw*, a due anni dalla fondazione il progetto di un cloud all'europea è **noto solo al 6% delle circa 500 aziende intervistate**, di uno dei due Paesi da cui tutto è partito. Non una premessa incoraggiante.